

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 23 (1951)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Fu il luganese generale Mainoni veramente "il boia di Stans"?  
**Autor:** Bertoliatti, Francesco  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-244048>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## FU IL LUGANESE GENERALE MAINONI VERAMENTE "IL BOIA DI STANS,,?

Francesco Bertoliatti

Grave, scabroso ed irto di spine appare il nostro assunto di fare imparzialmente luce sull'accusa che la Storia ha portato alla memoria del gen. Mainoni di essere stato il massacratore di Stans.

A giudicare d'induzione si fa talvolta torto anche ai più grandi birbanti — disse già Alessandro Manzoni che, quasi nel momento cruciale dell'indipendenza ticinese (febbraio 1798) era allievo del collegio di S. Antonio dei PP. Somaschi in Lugano. Che «Don Lisander» avesse voluto alludere al Mainoni, non lo vorremmo certo sostenere, comunque non sbagliò di molto il bersaglio; egli avrà certamente saputo che il popolo ticinese chiamava la 5<sup>a</sup> colonna cisalpinizzante «l'orda dei Briganti». Infatti allo spirito critico e indagatore si affaccia subito il problema: «Ma che era venuto a fare il Mainoni il 21 febbraio 1798 a Lugano?» Valendosi della doppia cittadinanza, il Mainoni, che non aveva partecipato all'invasione del 15 febbraio, poteva circolare indisturbato e dedicarsi — in servizio comandato e senza dar nell'occhio — al lavoro clandestino di 5<sup>a</sup> colonna, a studiare gli umori, ad influenzare l'opinione pubblica, a stimolare gl'indecisi affinché chiedessero l'annessione alla Repubblica Cisalpina.

Indubbiamente vi fu un motivo importante per distaccarlo dall'armata del Reno dov'era «*chef de la 44<sup>e</sup> demie Brigade*» e mandarlo nei Baliaggi «italiani» dove la situazione politica era quanto mai fluida. Ma tutto questo lavoro di agente provocatore era fatica sprecata: il popolo luganese conosceva troppe cose, l'aveva spiattellato già il commissario segreto cisalpino Vincenzo Bigatti, quando, a esperienze fatte sul posto, profondamente disgustato, dovette abbandonare l'ingrata missione, non senza prima indicare al Governo di Milano che i cisalpinizzanti «Briganti» erano ladri e assassini e ch'erano meritevoli di una fucilata nella schiena! <sup>1)</sup> Ah, ma non c'è pericolo che gli storici imperialisti e irredentisti parlino del rapporto Bigatti.

E' compito del magistrato accertare, mediante indagine meticolosa, se ricorrono particolari aggravanti (o attenuanti) a carico (od a favore)

---

<sup>1)</sup> Archivio di Stato Milano, Potenze Estere, scat. 181.

dell'indiziato in istato d'accusa, tali da giustificare di condannarlo (o proscioglierlo). Perchè non dovrebbe essere così davanti al tribunale della Storia?

\* \* \*

## Quadro comparativo del *curriculum* Mainoni

### a) Secondo il genealogista milanese Leopold Pullè. <sup>2)</sup>

Premettiamo che è obbligo e di prammatica per il genealogista, che lavora sulle carte fornite dalla famiglia interessata, di riferire solo quanto è di decoro e onore della medesima, di non dipartirsi da un certo limite nelle eventuali e timide critiche, e soprattutto di non cercar il pel nell'uovo... Sicchè, sovente, il compito del genealogista si confonde con quello del panegirista. Questo è il caso del *curriculum* scritto nel 1875 dal Pullè, nel quale le inesattezze formicolano *ad usum delphini*.

I Mainoni — supponeva il Pullè — sarebbero usciti da una famiglia di Alsazia-Lorrena, i Maina « *qui dicti sunt Mainoni* » che nel 1300 si sarebbero stabiliti a Lenno (Como) e dintorni. Il padre Bernardo, che sembra possedesse case a Chiasso, Lugano e Locarno, era « *patrizio luganense* » <sup>3)</sup> e nella chiesa degli Angioli aveva istituito un giuspatronato. Poi alcuni rami emigrarono a Strasburgo, a Coblenza, a Vienna, servendo signori diversi e magari nemici, in cerca di fortuna nelle armi e nella magistratura.

---

<sup>2)</sup> *Famiglie notabili milanesi*: i Mainoni d'Intignano a cura L. Pullè, Valardi 1875.

<sup>3)</sup> Il termine di « patrizio » fu creato nel Ticino solo colla legge del 1806 e quindi risulta anacronistico l'ornare il padre Mainoni del titolo di « patrizio » nel 1754. Diventar « Vicino » (attinente) di un Comune ticinese in quell'epoca era facilissimo: bastava offrire alla Chiesa parrocchiale un piviale oppure una campana, o fondare un legato.

Ma nemmeno il diritto di « *patriziato luganense* » è sussistente. Un Francesco Ant. Mainoni, il primo, fu accolto nella « Vicinia » di Signôra (Val Colla) — il che è eloquente — nel 1727: il fratello Giuseppe Ant. invece si fece accettare a Calprino nel 1734, l'anno seguente 1735 (26 novembre) furono entrambi accolti nella Vicinia di Chiasso, e sono detti oriundi di Balogno, frazione di Tremezzo. Altro Francesco Ant. nato 1727 era semplicemente *domiciliato*, cioè *tollerato* a Lugano. Quest'ultimo cede nel 1776 la metà dei suoi beni in Chiasso Lugano, Locarno, e delle sue mercanzie nei rispettivi negozi al fratello Bernardo (padre del futuro generale) che aveva già un negozio a Friburgo e tabacchi nel molino di Huttenheim. Quei negozi di Lugano e Locarno erano stati acquistati nel 1748 al prezzo di lire 13791 milanesi. Un Mainoni di altro ramo aveva merci a P. Tresa per il valore di lire 4013. Si vede che i Mainoni praticavano speculazioni sul labbro del confine, e ciò spiega le diverse richieste di attinenza. (cfr. Lienhard-Riva - Armoriale Ticinese, p. 250).

« S. E. Giuseppe Antonio Mainoni, nato a Lugano 1756 (errore; giusto è 1754), studiò « belle lettere » a Como, nel 1790 s'arruolò a Strasburgo in qualità di cavaliere nazionale, venne promosso capo squadrone, poco dopo chiamato a presiedere il tribunale rivoluzionario, ma (s'affrettò il Pullè ad aggiungere) moderato per principii ed educazione, accettò l'incarico nella speranza di giovare alla sua seconda patria. La sua indole mite e generosa <sup>4)</sup> gli permise di salvare la vita a non pochi cittadini arrestati; accusato come aristocratico e indulgente dal Governo repubblicano, fu arrestato e processato, <sup>5)</sup> ma dopo alcuni mesi riabilitato nella prima carica. Nel 1792, siccome gli Austriaci minacciavano il confine del Reno, M. equipaggiò a sue spese <sup>6)</sup> il VI battaglione volontari del Basso Reno del quale fu comandante. A Magonza venne ferito a una gamba, guarito illustrò il suo nome lungo il Reno e nel 1793 ebbe *a premio* <sup>7)</sup> il comando della 44<sup>a</sup> mezza Brigata, quella che poi s'illustrò a Marengo... Nel 1798 campagna di Elvezia alla conquista di Untervaldo, *ferito alla testa*. <sup>8)</sup> Nel 1799 fu nominato generale di Brigata e con tale grado (fuoco di Bengala!) resse il Governo del Cantone Ticino lasciandovi fama di magnanimo e munificente. <sup>9)</sup> Nel 1800 ebbe l'incarico di operare una grande ricognizione sulle Alpi dalle sorgenti del Rodano fino a S. Maurice e custodirne gli sbocchi mentre Bonaparte si preparava a valicare il Gr. S. Bernardo. <sup>10)</sup> In quell'audace e fortunata impresa faceva parte dell'avanguardia che sloggiò il nemico da Aosta e da Châtillon <sup>11)</sup>. Poscia sotto Lannes, presso Piacenza, cacciò gli Austriaci dalla sponda destra del Po che gli contendevano il passo. A Marengo si coprì di gloria riportando quella ferita dalla quale non guarì mai più. 1801 resse il governo militare di Vicenza dove ricevette la cittadinanza onoraria

<sup>4)</sup> In proposito sentiremo l'altra campana nei documenti di Strasburgo, di Stans e di Lugano, cui si rimanda.

<sup>5)</sup> Non per ragioni politiche, bensì per ragioni penali.

<sup>6)</sup> I documenti di Strasburgo non accennano affatto all'equipaggiamento del VI battaglione B.-R. a spese del Mainoni.

<sup>7)</sup> Non consta che il M. abbia ricevuto *in premio* quel comando, comunque quell'unità gli fu attribuita solo in maggio 1794.

<sup>8)</sup> La notizia della ferita a Stans è assolutamente infondata.

<sup>9)</sup> Mainoni nè nel 1799, nè prima, nè dopo, non ebbe mai a reggere il Governo del Ticino; attribuirgli quest'onore significa ignorare la storia del Cantone Ticino; vedremo, invece, come si comportò in qualità di *occupante*, nel 1799.

<sup>10)</sup> Mainoni occupò il Vallese agli ordini di Montchoisy, ma non consta ch'egli abbia compiuto « una grande ricognizione ».

<sup>11)</sup> Altrettanto insussistenti risultano gli scontri ad Aosta e a Châtillon; in tutta la valle d'Aosta non vi era un Austriaco; solo al forte di Bard (presso Ivrea) stanziava una guarnigione che fu disarmata senza combattimento.

e si guadagnò la stima generale <sup>12)</sup>. 1803 Generale di Divisione spedito in Svizzera a reprimere la rivoluzione. <sup>13)</sup> 1806 comandante della fortezza di Mantova con diritti di caccia e pesca sul lago. Morì dicembre 1807, fu tumulato nella cappella del forte S. Giorgio. Il Governo francese per eternare la sua memoria fece scolpire il suo nome sull'Arco della Stella. Commendatore, *membro del Consiglio della Legion d'Onore*. <sup>14)</sup> Sue prodigalità nei ricevimenti e nelle feste. Quando Napoleone andò a Mantova, il Mainoni gli fece recare le chiavi della fortezza su di un cuscino, Napoleone apprezzò il gesto e disse: « Tenete le chiavi, Generale, esse sono troppo bene consegnate, so che non le cedereste se non a prezzo del vostro sangue ». <sup>15)</sup> Il suo valore sul campo di battaglia non fu minore della sua bontà d'animo nei rapporti di amicizia e di famiglia ». <sup>16)</sup>

Ora daremo il suono dell'altra campana: quella degli atti francesi.

*b) Gli atti politici e militari di Strasburgo e di Parigi.*

La documentazione francese risulta di due ordini: quello militare dell'*Archivio dello Stato Maggiore delle Forze Armate, Parigi*, quello politico dell'*Archivio municipale di Strasburgo* e quello dell'*Archivio dipartimentale del Basso Reno*, nonché quello risultante dalla bibliografia della *Biblioteca Nazionale e Universitaria di Strasburgo*, che vengono qui fusi nelle parti più spiccatamente caratteristiche. <sup>17)</sup>

Risaliemo al 1790 e seguiamo il *curriculum* civile e quello militare presentati dalla documentazione alsaziana e parigina.

Mainoni all'età di 36 anni si arruola « *Cavalier dans la garde départementale soldée de Strasbourg (18 sept. 1790); a passé successivement par les grades de brigadier, <sup>18)</sup> lieutenant et capitaine le 6 août 1792* ». Un momento di sosta. Che aveva fatto il Mainoni fino all'età di 36 anni? Il genealogista Pullè gli aveva gratuitamente elargito l'incombenza di « *amministrare il lauto censo paterno in Alsazia* ».

<sup>12)</sup> Gli atti francesi non accennano al governatorato di Vicenza.

<sup>13)</sup> Nel 1803 non vi fu nessunissima rivoluzione in Svizzera; invece in quella del 1802 capitanata dal Rœding, non vi fu bisogno di *armi francesi*.

<sup>14)</sup> Notizia insussistente: M. fu « commendatore », ma non fu mai del *Consiglio dell'Ordine*. Cfr. *Relevé E. M. - F. A. serv. Hist.*

<sup>15)</sup> Mantova fu invece ceduta codardamente 7 anni dopo dal figliastro di Napoleone, il viceré Eugenio di Beauharnais.

<sup>16)</sup> Pullè - Famiglie notabili milanesi: I Mainoni d'Intignano, 1875.

<sup>17)</sup> Si ringraziano i superiori degli Archivi indicati e specialmente il signor F. Dollinger, direttore degli Archivi civici di Strasburgo per i molteplici rilievi.

<sup>18)</sup> *brigadier* equivalente di *caporale*.



Aihmè! la realtà è assai diversa: « ...*Avant la Révolution, négociant à Strasbourg où il faisait d'assez mauvaises affaires* ». Dunque la Rivoluzione francese fu per lui, come per molti falliti e bancarottieri, la pertica di salvezza: « *Bien qu'issu d'une famille fortement attachée à l'ancien régime, il se lança avec ardeur dans le tourbillon révolutionnaire* ».

Si volge dunque all'estremismo, aderisce subito ai Giacobini e il suo primo atto di valore fu un appello alle donne alsaziane di armarsi... di picche; in seguito, con due discorsi promosse la svalutazione fallimentare detta degli « *assignats* ». Era anche questo un mezzo di risolvere le sue difficoltà commerciali... e fallimentari, e in pari tempo di mettersi in vista presso la Convenzione e di facilitare la propria carriera.

Il 6 agosto 1792 vien eletto capitano alla legione Biron. Ora il comandante Biron fu ghigliottinato l'anno seguente e dovette la sua fine prematura al sistema dell'« *Otes-toi de là que je m'y mette* ». Dieci giorni dopo, Mainoni si fa nominare tenente-colonnello del VI Battaglione Volontari del Basso Reno; tuttavia nessun documento suffraga l'affermazione del Pullè, che il Mainoni equipaggiasse a proprie spese quel battaglione. Infatti, leggete: « *Proposé ensuite pour le tribunal révolutionnaire près de l'armée* (i precursori dei Commissari del popolo di marca sovietica) *il fut repoussé comme banqueroutier et qualifié de voleur, ayant escamoté au bataillon dont il était commandant, 40 000 livres* ». Nientemeno! eppure egli non si lasciò sgominare dall'accusa che non era infondata, protestando la sua... fedeltà alla Rivoluzione e vantando il proprio estremismo; e, bussando alla porta dei nuovi rappresentanti « del popolo », partecipa a tutte le spedizioni repressive e punitive che desolarono l'Alsazia contro gli « aristocratici » sospetti, poi per tre mesi in qualità di guardia al confine da Oppenheim a Magonza, dove una provvidenziale ferita lo distinse e ne facilitò la nomina a agente nazionale della Rivoluzione a Strasburgo.

In dicembre 1793 divenne membro e poi presidente del famoso « *Comité de Salut public* »; in tale funzione manifestò subito la sua ferocia e la sua rapacia: ordina taglie spietate sui ricchi, fa arrestare gli « *aristo* » o sospetti reazionari, fa ghigliottinare il sindaco Dietrich e il maresciallo Lückner, fa arrestare il celebre professore Blessig e persino *Rouget de l'Isle*, il compositore della « *Marsigliese* » che a fatica potè salvarsi dalla ghigliottina.

Queste misure odiose e terroristiche del Mainoni non giovavano certo al benessere della « sua seconda Patria » come il Pullè gli attribuiva a merito.

Su proposta del feroce terrorista St. Just, amico ed emulo di Robespierre, Mainoni fu eletto presidente del tribunale criminale rivo-

luzionario; già alla prima seduta applica multe e taglie inaudite, decreta l'esposizione alla ghigliottina, fa demolire case di « *aristo* ». Progetta anche di annegare in massa 6000 detenuti sospetti fautori dell'*ancien régime*. Il meno che gli venne rimproverato fu l'ordine di requisizione del vino dei ricchi ch'egli fece trasportare in un albergo di Zweibrücken. « *Mainoni rendit de plus en plus odieux le régime républicain* ».

Poichè nel 1794 i suoi più sanguinari protettori, Danton, Robespierre e St. Just furono alla loro volta condannati alla ghigliottina, Mainoni fu richiamato nel 1795 al comando di Brigata, ma fu sbalottato, da diversi rappresentanti del popolo all'armata, da una brigata all'altra, dalla 92<sup>a</sup> alla 42<sup>a</sup> e viceversa, in una serie di ordini e contr'ordini... « *Mais il ne tarda pas à être accusé de malversations et à être conduit enchainé à Paris...* ». Fu allora ch'egli si ricordò del motto di Danton: « Audacia, audacia, sempre audacia », si fece assolvere e rimandare all'armata in qualità di comandante della 44<sup>a</sup> mezza-Brigata (17 febbraio 1796) sotto Bonaparte nella campagna d'Italia e sul Reno.

Il 23 giugno 1798 entrava da Basilea in territorio elvetico, prima agli ordini del divisionario Schauenburg, poi, nel 1799, sotto il Lecourbe. E ora riprendiamo il filo della narrazione.

(continua)

---

*Nell'ottobre dello scorso anno, dovendo rinviare la pubblicazione dello studio di storia che precede, FRANCESCO BERTOLIATTI esprimeva dubbio e speranza di poter ancora correggerne le bozze ed apportarvi aggiunte.*

*Purtroppo a realizzarsi fu il dubbio e la pubblicazione avviene dopo che, nell'aprile di quest'anno, l'Autore dovette cedere alla malattia.*

*Altre ricerche Francesco Bertoliatti ci disse di destinare a questa rivista; ma, non conoscendone il soggetto, rimarranno ignote.*

*La pubblicazione dello studio che precede vuol essere l'omaggio della Rivista militare all'apprezzato Collaboratore.*

Redazione.